

dall'ingiurie del tempo del tutto deperita. Quindi si narra, come passato quel magnifico palazzo, opera stupenda del Sanmicheli, in proprietà del governo, fu la gran tela del Palma, insieme all'altra di Tintoretto, trasferita nell'altro de' Grimani in contrada di s. Tomà, ed ivi dimenticate per molti anni giacquero senz'aria in una stanza inabitata. Vi si recò accidentalmente mg.^r Pianton nel 1836, ottenne le due tele in dono da' nobili fratelli Girolamo, Luigi, Pietro e Roberto Grimani, a giovamento di sua fiorente abbazia, la quale presso che ignota nel 1828 e prossima al rovinamento, ora per opera del prelado è resa meritevole dello sguardo dell'intelligente forestiere per la di lui raccolta di quadri e sculture di chiari autori. Ridonato l'eccellente dipinto al primitivo e seducente suo splendore, venne ammirato per uno de' più celebri dipinti della scuola veneziana, e forse il più distinto e nitido fra' più belli dell'autore; quindi posto in vendita pel compimento della difficile impresa del finale ristauro dell'abbazia, per suo esclusivo beneficio o abbellimento, a tal fine regalato da' precedenti generosi proprietari. Indi il Passeri-Bragadin ragiona dell'operato nella medesima da monsignor Pianton, con buon gusto e disinteresse, e lo qualifica quasi fondatore della chiesa di s. Maria della Misericordia, padronato della nobile famiglia veneta Moro-Lin. Pertanto riporta il riferito dal ch. Antonio Quadri, nella sua pregevolissima *Guida di Venezia*, ristampata nel 1842 co' tipi di s. Lazzaro. Dice la facciata dell'abbazia essere fattura dell'architetto Clemente Moli bolognese, che fioriva nel 1659, e come per entro ritrovinsi vari preziosi dipinti del Bonifacio, di Damiano Mazza, di Cima da Conegliano, del Padoanino, del Palma, del Tintoretto, del Maganza, del Trevisan, del Ribera, ec. e varie sculture di Maestro Buono, del Dentone, del Vittoria, del Campagna, ec., chiudendo la descrizione con rilevare, esse-

re la chiesa ora considerabilmente restaurata per le pie cure indefesse del prelado. Aggiunge che il ch. prof. Ermolao Paoletti nel suo fruttifero *Fiore di Venezia*, dopo descritto la chiesa, le pitture, ec., dopo aver esposte le fatiche dell'abbate odierno, esclama. » Ora se si giunga di vedere a' nostri giorni tanta impresa condotta al termine, chi non applaudirà che dallo stato veramente misero e quasi cadente, in cui la trovava nel 1828, a tale abbia rialzata l'abbaziale, e per regolarità e dovizia di preziosi oggetti d'arte l'abbia resa non inferiore a molti ammirati templi della nostra Venezia! Piaccia al cielo ch'egli non chiuda gli occhi se non se dopo aver veduti accontentati i suoi plausibili voti! Se non che dallo sbuzzo di quanto ha egli in cuore di compiere, e da quanto a quest'ora ha già raccolto per riuscirvi, ec. » Termina l'encomiato Passeri-Bragadin con riprodurre quasi tutta la discorsa eccitatoria del prelado; e finisce con rimarcarne le benemerenzze per offrire a' forastieri un tempio, che oltre l'ispirare divozione e santità, l'occhio diletta e ravviva; e con invocare da Dio, ch'egli possa esclamare con gioia: *Ho finito*. E così i veneziani benediranno vieppiù il nome suo, ed i posteri l'uniranno a' molti innumerevoli che seppero ben meritare della religione e della patria. Nello stesso anno 1843 e co' medesimi tipi dell'Antonelli fu ancora impresso: *Sulla Tavola di Giambattista Cima da Conegliano esprimente Tobia guidato dall'Angelo, con li ss. Jacopo e Nicolao, nell'abbaziale di s. Maria della Misericordia in Venezia, illustrazione di Francesco Zanotto*. Precede una narrativa dello stesso monsignor Pianton, dalla quale si apprende. Che nel febbraio 1827 a presidiare un fianco cadente della chiesa abbaziale giudicò opportuno il suo predecessore d'alienare per 120 zecchini il detto capolavoro del Cima, esprimente l'Angelo Raffaele e Tobia fra' due ss. Jacopo